

Lingua italiana e scuola in Italia oggi: un rapporto controverso all'origine delle nuove dinamiche politiche?

FRANCESCO BONICELLI VERRINA

(Bratislava)

THE ITALIAN LANGUAGE AND SCHOOL IN ITALY TODAY: A CONTROVERSIAL RELATIONSHIP AT THE ORIGIN OF NEW POLITICAL DYNAMICS?

There is something wrong when even information, which should be beyond parties, contributes to abuses and manipulation of language, the deepening of divisions, increasing marginalization, and certain popular yet negative national attitudes. This is alarming when schools themselves are somehow complicit in this tendency, given that under Article 34 of the Constitution of the Italian Republic, schools are institutions open to all and must stand for the removal of obstacles to learning and for the free and full development of all people without distinctions of any kind.

This article tries to investigate how much certain factors like the peculiar “fetishism of degrees” (Tullio De Mauro), the denigration of Gianni Rodari-like linguistic experimentalism, the impermeability to plurilingualism, intended also as “linguistic democracy” for De Mauro, may influence and interfere with the impoverishment of Italian common and public speech with a sort of “school elitism” and a mass devaluation of culture combined with the extremization of political parties.

KEYWORDS: linguistic impoverishment, Italian language, plurilingualism, linguistic education, linguistic experimentalism, linguistic democracy, political language

PAROLE CHIAVE: impoverimento linguistico, lingua italiana, plurilinguismo, educazione linguistica, sperimentalismo linguistico, democrazia linguistica, linguaggio politico.

Una voce innovativa nella letteratura italiana, sensibile e scherzoso allo stesso tempo, sia per quanto riguarda i contenuti sia per quanto riguarda la lingua, è stato lo scrittore Gianni Rodari (1920-1980), autore per l'infanzia e la gioventù, a torto a lungo quasi "relegato" a questo ruolo, da una critica che, malgrado i successi internazionali e transgenerazionali, in patria lo definì "piccolo borghese", "superficiale" fino ad arrivare a colpevolizzarlo, a causa della sua *Grammatica della fantasia* (1973), dell'impreparazione degli studenti italiani sulla grammatica della lingua italiana. Questo può servire a iniziare ad entrare in una serie di complessi e nocivi pregiudizi storici e politicamente trasversali, in campo culturale e linguistico, presenti in Italia.

C'è qualcosa che non va quando anche l'informazione, che dovrebbe essere *super-partes*, contribuisce ad abusi e manipolazioni del linguaggio, ad approfondire divisioni e ad accrescere emarginazione e certi atteggiamenti popolari e nazionali.

A maggior ragione questo è allarmante quando ne è in qualche modo complice la stessa scuola, la quale è per l'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, presidio aperto a tutti per la rimozione degli ostacoli all'apprendimento e per il libero e il pieno sviluppo di tutte le persone, senza distinzioni di sorta.

D'altra parte nella scarsa considerazione, se non disprezzo e denigrazione della cultura umanistica, in senso ampio e profondo, c'è anche una certa moda "scientista", si pensi al caso del popolare matematico italiano Piergiorgio Odifreddi, il quale scrisse che è ovvio che una persona non impari a pensare razionalmente, se da bambino si appassiona alle imprese fantastiche di Harry Potter o del Signore degli Anelli (SERIANNI, 2012: 6).

Eppure le verità della scienza sono costruzioni dell'uomo e come tali non possono mai essere considerate definitive e non possono prescindere da autocorrezione e viva immaginazione.

Le prove somministrate da INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo e di formazione) alle scuole medie inferiori e superiori, nel 2019, hanno registrato un livello molto basso di comprensione del testo, fra gli adolescenti italiani. Più statistiche hanno inoltre evidenziato negli ultimi anni una bassissima propensione alla lettura.

Ciò non può che contribuire all'inacuirsi di incomprensioni sociali e culturali, alla chiusura e all'emarginazione e all'assoggettamento a una certa retorica estremista.

Il linguista italiano Massimo Arcangeli (2020: 23), come altri suoi colleghi, da anni indaga il fenomeno delle limitate competenze lessicali dei giovani italiani.

Si è dedicato negli ultimi anni alla somministrazione di test di comprensione anche agli studenti universitari di diversi atenei italiani.

Ha per esempio intervistato 372 matricole nel 2019, sulla parola "afflizione", una di quelle segnalate dall'Accademia della Crusca come "parole in via d'estinzione".

Gli studenti hanno attribuito alla parola "afflizione" il significato di: "punizione", "collaborazione" (confondendosi forse con "affiliazione"), "colpevolezza", "sconfitta", "fissazione", "imposizione", "offesa", "pienezza", "pugnalata".

Ad uno degli altri verbi in via d'estinzione: "biasimare", hanno attribuito il significato di: "invidiare", "capire", "comprendere", "contraddire", "giustificare", "contrariare", "scusare", "assecondare", "commentare", "sostenere", "compatire", "esonerare", etc. Il verbo "blandire" è rimasto senza spiegazioni o tutt'al più confuso con "brandire".

Nel 2017, studenti simili, dovendo trovare sinonimi di un'altra parola in via d'estinzione: "alterco", fornirono seguenti sinonimi: "alterato", "euforico", "lunatico", "sincero", scambiando per altro il sostantivo "alterco" per un aggettivo. Su 175 studenti interrogati nel 2019 solo uno ha saputo dare un sinonimo non sconcertante dell'aggettivo in via d'estinzione "apodittico", fornendo il significato di "chiaro" (ARCANGELI, 2020: 69).

Nella formazione di un adolescente è centrale lo sviluppo della lingua materna, non solo nel parlato, ma nello scritto, sia come competenza attiva (redigere e riformulare un testo), sia come competenza passiva (capacità di comprendere un testo ascoltato e soprattutto letto, scritto, cogliendone il significato complessivo e le implicazioni particolari, a partire dal lessico astratto) (SERIANNI, 2012: 17).

Complici della carenza di importanza dello studio della lingua sono stati: la riduzione di prestigio degli studi letterari e umanistici, presso le famiglie, con il diffuso disincanto tra gli studenti, se non totale disaffezione, correlata a certi sviluppi generali, verso un rapporto fallimentare fra costi in termini di tempo e impegno e seguenti mancanti o scarsi benefici socio-economici (in una società sempre più orientata alla *performance* e al profitto come unico risultato e fine in sé); la crescente freddezza verso gli studi letterari, sempre più legati a una cerchia ristretta di "addetti ai lavori", nell'immaginario collettivo (SERIANNI, 2012: 24).

In Italia poi la progressiva estromissione del latino e del greco dagli studi (a partire dagli anni '60), per altro non accompagnata da corrispondenti adeguati provvedimenti e sforzi diretti a compensare con altri studi linguistici o umanistici, è un altro complice del calo di importanza percepita e di interesse per l'approfondimento della propria lingua.

Da non trascurare quello che il linguista italiano Luca Serianni (2012) non esita a definire "peso terroristico" della versione di latino (nei licei italiani il 40% di studenti viene rimandato proprio di questa materia), con lo svantaggio di non riuscire a comunicare e far apprezzare gli altri importanti aspetti culturali della "latinità", non legati alla capitalizzazione del risultato (voto) (SERIANNI, 2012: 30).

D'altra parte in effetti lo studio della lingua dovrebbe non soltanto insegnare la lingua, bensì spingere e stimolare gli studenti, fin dalle elementari, all'interesse per la lettura, come fonte e veicolo di conoscenza e scoperta, alimentando discussioni problematizzanti su vari temi.

Stando a Tullio De Mauro (2018), in Italia i fenomeni di acculturazione delle masse sono stati intensi e contraddittori (DE MAURO, 2018: 74).

Per peculiari vicende storiche, l'Italia è idiomaticamente eterogenea, come pochi altri paesi: vi sono compresenti, in comunità di antico insediamento, una decina di idiomi nazionali o di culture diversi, e una miriade di dialetti italo-romanzi.

La frattura fra ceti alto e colto italofono e ceti subalterni dialettofoni, è stata profonda, con un ceto colto storicamente coinvolto nello sviluppo cosmopolitico delle scienze e dei loro linguaggi, e proletariato, sottoproletariato, ceti contadini e piccolo borghesi, largamente alieni a quegli sviluppi.

Per De Mauro (2018), non solo in Italia, nelle scuole l'educazione linguistica è consistita in un "addestramento al monolinguisimo", in un adeguamento nella produzione di testi verbali a un modello di uso scritto di una forma selezionata, aulica, dell'idioma legato alla cultura, alla religione, alla nazione o classe dominante (DE MAURO, 2018: 74).

La scuola è stata coinvolta, fin dall'unità del paese (1861), nella trasmissione di modelli che consentano il controllo della produzione scritta (non della comprensione), il controllo di un adeguamento a una norma canonizzata, che De Mauro non esita a definire "mummificata" (DE MAURO, 2018: 74).

La lingua è invece, per De Mauro (2018), modo arbitrario, non universale, non assoluto, di organizzare, comunicare, intendere per segni esperienze possibili. Esattamente come la lingua rodariana, ricca e piena di neologismi ed usi "sbagliati" delle parole, ad esempio nelle filastrocche e nelle *Favole al Telefono* (1962).

Invece, anche la tecnologia didattica, in Italia, per De Mauro (2018), non ha fatto altro che portare avanti un progetto conservativo, con fatti dati per assoluti e atemporali. Della polemica contro le vecchie grammatiche tradizionali è chiaro, per il grande linguista, che volessero servirsi solo per spacciare nuove tecniche, di fattura di nuovi interessi, che adempiano al medesimo compito "mummificatore", forse con più profitto (DE MAURO, 2018: 76). Ne è un esempio l'ingresso poderoso di anglicismi legati al business e al marketing, con una nuova dimensione economica della vita.

Per De Mauro, educazione linguistica democratica avrebbe dovuto e dovrebbe sempre invece significare educazione al rispetto della varietà linguistica (DE MAURO, 2018: 77). Eppure i ministri,

per De Mauro, hanno tralasciato per un cinquantennio e oltre di attuare appieno le indicazioni di parità linguistica e di tutela delle minoranze linguistiche, esplicitate negli articoli 3 e 6 della Costituzione della Repubblica Italiana (DE MAURO, 2018: 103).

Hanno trionfato l'idea di "lingua come vestito", "lingua come corpo rigido pervasivo", "lingua come sfera parmenidea una, immobile e immutabile", predicando ai bambini il disprezzo per i dialetti e le varietà linguistiche (loro lingue materne reali) e più recentemente per il plurilinguismo. Nel 1951 i dialettofoni in Italia erano il 65% della popolazione, negli anni '80 sotto il 20%, grazie anche a televisione e fenomeni migratori interni (DE MAURO, 2018: 106).

Per De Mauro (2018), la scuola è stata a lungo per la politica italiana "lavar la testa all'asino" (così scriveva la rivista "Civiltà Cattolica" alla fine del XIX secolo), soltanto dopo un'autocritica borghese a seguito della sanguinosa repressione dei moti popolari, da parte del generale Luigi Pelloux, alle soglie del XX secolo, con la concomitanza anche del fenomeno emigratorio di massa verso paesi nei quali la *literacy* era da secoli un dovere religioso e civile, vi fu una corsa all'alfabetizzazione, soprattutto grazie alle riforme scolastiche e civiche dei governi del liberale piemontese Giovanni Giolitti (1903-1914) (DE MAURO, 2018: 121).

Nell'Italia repubblicana e democratica, con l'avvento dei grandi partiti di massa, la svolta dal regime elitista ed elitario precedente si è inverata in una sorta di "feticismo del diploma", corrispondente anche alla conquista del livello minimo di cultura, l'alfabetizzazione; tuttavia in età adulta si regredisce in media di cinque anni, rispetto ai livelli massimi raggiunti, senza lettura ed esercizio (quindi qualcuno che abbia raggiunto la quinta elementare può regredire fino al livello precedente alla scolarizzazione).

Alla luce di questo importante fattore comune, debitamente studiato, fin dagli anni Cinquanta, l'UNESCO ha proposto che si assuma come punto di riferimento la nozione di "alfabetizzazione funzionale", per comprendere i cosiddetti "analfabeti di ritorno" nella conta degli analfabeti. Se questo fosse fatto seriamente certo molte potenze occidentali non avrebbero quote di alfabetizzati pari al 100% e dovrebbero forse ripensare qualcosa in merito al ruolo della scuola, e non solo degli interessi finanziari e dell'informatica, nella costruzione di una società aperta (DE MAURO, 2018: 126).

Studi recenti dello IEA (Agenzia internazionale per la valutazione dell'apprendimento scolastico) hanno inoltre osservato come la disponibilità di libri in casa e il livello di educazione dei genitori, non solo il benessere economico, concorrano al livello culturale (DE MAURO, 2018: 130).

Verrebbe quasi da dire che alla luce di queste osservazioni fatte negli anni da insigni studiosi, a fronte di un cambiamento di cultura mancato e di nuovi sviluppi pluridecennali sconvolgenti, la cultura si sia affermata di nuovo, in tempi di crisi, presso molti "analfabeti funzionali" (senz'altro in termini di cultura attiva, empatica e sociale), come abito e non come ponte fra culture e persone e strumento di emancipazione, dove "dotto" può essere usato addirittura in senso spregiativo, come fanno frequentemente i più votati leader populistici Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Beppe Grillo.

A Roma l'Istituto Scolastico "Trionfale" ha descritto quattro enclavi censitarie nel dettaglio, sul suo sito online: "nel plesso principale ci sono alunni di famiglie del ceto medio alto", in un'altra sede "alunni di estrazione sociale medio-bassa", in un altro plesso ancora si dichiara addirittura di istruire "i figli dell'alta borghesia e dei suoi dipendenti: colf, badanti, autisti e simili".

La descrizione è poi stata cancellata a seguito dello scoppio dello scandalo, sollevato dal quotidiano gratuito "Leggo" (distribuito nelle stazioni), e la conseguente protesta dello stesso ministro della Pubblica Istruzione.

Anche il Liceo "Visconti" di Roma aveva dichiarato nella propria presentazione, sulla sua pagina online, di avere "tutti studenti della borghesia medio-alta, residenti in centro, di nazionalità italiana, tranne un paio, nessun diversamente abile". In modo simile si era presentato anche il Liceo "Doria" di Genova, un paio d'anni fa, suscitando imbarazzi e indignazione (PERINA, 2020: 21).

Viene il dubbio poi se come dice un antico proverbio nasca prima l'uovo o la gallina, sono i politici di oggi che creano questo linguaggio e i concetti che esprime o sono stati gli italiani?

Se il destinatario partecipa alla creazione del messaggio, i politici non solo ne sono consapevoli e sfruttano il meccanismo, ma gliene danno anche spudoratamente la responsabilità (anche se sempre per implicatura di relazione), si pensi ad affermazioni di Salvini, come al comizio conclusivo della campagna elettorale per le elezioni

regionali in Emilia-Romagna, del gennaio 2020: "Difendere i confini dell'Italia e gli italiani è la mia vita, viva la libertà!" (20/01/2020).

Oltre alla solita implicatura sovranista di "invasione in corso", che c'è in questa frase (ed è un *leit-motiv* salviniano), per la quale quindi chi mette in atto politiche sovraniste "difende la libertà", la seconda implicatura forte, che richiama per altro il binomio resistenziale vita-libertà, è: "sono l'unico che fa quello che gli italiani chiedono e mi chiedono, darei la vita per continuare a farlo", quasi come fosse un "dissidente-guerrigliero" che vive in clandestinità, paladino della volontà inascoltata di un popolo "occupato e oppresso".

Se la Memoria non è un esercizio serio per la scuola, parafrasando George Orwell, chi manipola il passato controlla il presente, perciò non solo l'Olocausto diventa relativizzato, discutibile e "divisivo", secondo alcuni, ma addirittura qualcuno può appropriarsi di certe parole "fischietto" per apparire a certe orecchie il vero perseguitato, il vero resistente.

Glielo ha permesso anche, secondo il giornalista Giovanni Orsina, chi dall'altra parte ha dichiarato, a metà legislatura, caduto il primo governo Salvini-Di Maio (per un dissidio fra i due), di formare un nuovo governo, come ha fatto il segretario del Partito Democratico (prima all'opposizione) offrendo il suo sostegno al governo senza Lega, esplicitamente: "in alternativa a nuove elezioni", con il dichiarato scopo di impedire a Salvini di vincere la competizione elettorale (G. Orsina, La Stampa, prima pagina, 21/01/2020), legittimando e alimentando di fatto il senso di "ingiustizia" (pur trattandosi di dinamiche costituzionali proprie della repubblica parlamentare) da parte dei sostenitori e anche degli "indecisi" meno informati.

E Salvini, d'altro canto, si sente talmente legittimato nel suo ruolo di "giustiziere", di conseguenza, da andare addirittura a suonare i campanelli di immigrati tunisini, a Bologna, additati come "spacciatori di droga" dal vicinato (una sorta di "legittimazione/istituzionalizzazione della maldicenza"), insultandoli al citofono e chiedendo loro di scendere, come in una "retata" della ronda popolare (il sistema di "ronde di quartiere" è stato ormai lanciato dalle sedi della Lega da un ventennio, richiamando le ronde storiche delle squadre di camicie nere nel ventennio fascista), il 21 gennaio 2020.

Che sia condivisibile e dimostrabile un nesso di relazione fra feticismo del diploma, cultura come abito, assenza di lettura,

analfabetismo di ritorno e estinzione di parole, leader politici incolti, estremizzazione della politica e che in parte possa essere colpa anche di un certo vecchio e nuovo elitarismo culturale, per anni insofferente tanto alla fantasia e alla giocosità linguistica di Rodari quanto al plurilinguismo (difeso formalmente dalla Costituzione e cogente in presenza di notevoli flussi migratori), è solo una mera lettura della realtà, da parte dell'autore di questo articolo, forse non basteranno studi a provare questi nessi di relazione, rimangono nel campo dell'intuizione e della congettura, ma se studiare significa anche prendersi la responsabilità, non essendo indifferenti alle cose osservate, di scoprire possibili relazioni fra i fatti, nel tentativo di gettare nuova luce sui fenomeni, questo è quello che ho cercato di fare.

Conoscere bene tutti e davvero la propria lingua e la propria cultura servirebbe a comprendere meglio le lingue e le culture degli "altri", senza muri e pregiudizi.

BIBLIOGRAFIA

ARCANGELI, Massimo (2020): *Senza parole. Piccolo dizionario per salvare la nostra lingua*. Milano: Il Saggiatore.

DE MAURO, Tullio (2018): *L'educazione linguistica democratica*. Bari: Laterza.

PERINA, Flavia (2020): Se la questione di classe riappare sui banchi di scuola, In: *La Stampa*, 16/01/2020

SERIANNI, Luca (2012): *L'ora di italiano*. Bari: Laterza.

www.archiviola stampa.it

Francesco Bonicelli Verrina

Katedra romanistiky

Filozofická fakulta UK

Gondova 2, 811 02 Bratislava 1

verrina1@uniba.sk